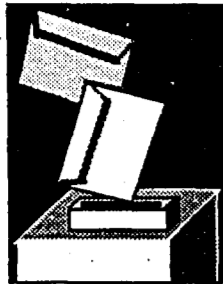


Verso le elezioni



Giannini: «Non ho potuto dire no» «Volevo solo la lista al Senato ma sono finito in minoranza»

LETTERA APERTA FABIO MUSSI

E' io dovrei sentirmi referendario dimezzato?



Caro Giannini, faccio parte del Corid. Per il Pds, e anche se è consentito, per me stesso. Sono tra quelli che hanno creduto dall'inizio alla bontà dei quesiti referendari...

Ma, ammettiamolo, questa lista non è «un partito». Però compete alle elezioni, entra in lizza con altre liste e partiti...

Il movimento referendario (accosto Corid e Corel) ha anche il significato di una risposta positiva alla crisi del sistema politico...

Il movimento referendario è trasversale, unisce persone e forze politiche diverse, e spesso lontane su tutto il resto che non siano i concreti quesiti.

Ma sembra di vedere in sostanza una clamorosa violazione dello spirito dei referendum. Dice lo spirito dei referendum: «Chiunque tu sia, socialmente, politicamente, ideologicamente, decidi in merito a questo problema determinato».

Per questo, caro Giannini, senza togliere nulla alla vostra libertà, forse un momento di riflessione sarebbe ancora opportuno.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. È un tentativo sbagliato di rinchiodare in una lista un movimento così forte e ampio come quello referendario.

Il leader del Corid difende la sua scelta: «Io ero contrario ma poi c'è stata una pressione enorme da parte dei nostri sostenitori» «Noi non rubiamo voti a nessuno, pescheremo tra gli antipartito Non credo al patto di Segni. Nessuno degli eletti lo rispetterà»

L'annuncio della lista Giannini, ispirata ai referendum, ha suscitato più critiche che consensi. Come reagisce il promotore di questa iniziativa elettorale?

FABIO INWINKL

ROMA. «Io non ero favorevole alla lista. Poi mi sono arreso all'evidenza. Dove mi candido? Vedremo cosa decidono gli altri...»

civili, sociali, politiche che hanno concorso alla campagna. Da quel destinatari non ha ricevuto consensi. E tuttavia adesso presenta una lista, al Senato e alla Camera. Come mai?

«Io non ero favorevole alla lista, poi mi sono arreso all'evidenza».

Quale evidenza?

All'appello lanciato la scorsa settimana sono venute migliaia di risposte, una pressione enorme. Non mi attendevo una cosa simile. Cosa dovevo fare?

Adesioni individuali?

Individuali, ma anche di associazioni, di gruppi. Sempre quel ritornello: «Fate la lista, perché non ci fidiamo dei partiti». Sarà discutibile, ma è andata così.

Non si arrabi se adesso le leggo quel che ha detto Felice Borgoglio, della Direzione del Psi, che aveva aderito al referendum da lei patrocinato: «Questa lista nasce dalla crisi del partito radicale dove si è consumato un "parricidio anomalo" visto



Raccolta di firme per il referendum nel centro di Roma. In alto a destra Massimo Severo Giannini.

che Pannella si identifica sempre più con se stesso e gli altri radicali, orfani di sponda politica, hanno forzato su Giannini... Mi pare chiaro il riferimento a Giovanni Negri, a Massimo Teodori. È così?

Tutte fantasie. Alla lista che abbiamo annunciato aderiscono iscritti dei più diversi partiti. Soprattutto nelle realtà locali.

Ma dove vi presenterete? Dappertutto. Sia alla Camera che al Senato. Io avevo proposto la lista solo per il Senato.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti. Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.



Ci sono gli altri, vedremo. Intanto l'accusano di dividere, con la sua iniziativa, il fronte referendario. Cosa risponde?

Finora nessuno aveva da ridire che Segni e altri del comitato dei referendum elettorali stessero dentro la Dc. Né prima né dopo il voto del 9 giugno.

A dire il vero, proprio Segni e i rappresentanti del Pds e del Pri nel Corel hanno realizzato il patto elettorale candidato per garantire l'impegno sulle riforme nel prossimo Parlamento.

Ma noi a quel patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma siete proprio sicuri di realizzare, in una circoscrizione, il quorum necessario ad ottenere seggi? C'è un brutto precedente, quello del Pci nel '72. 600mila voti, sparpagliati dappertutto. Ma non raggiunsero il quorum da nessuna parte, e tutti quei voti finirono nel nulla. Stavolta, con tante liste grandi e piccole...

Il pericolo c'è. Ma io credo che, visti i consensi così massicci di questi giorni, ce la faremo.

Avrete anche la concorrenza delle «liste Pannella».

Sì, lo so. Pannella mi ha fatto discorsi molto complicati, non c'ho capito molto. Io avevo proposto anche a lui di fare le liste insieme.

Dalle prime adesioni che avete segnalato si riscontra una presenza di personaggi politicamente molto distanti tra di loro. Si va da Nicola Matteucci a Giacomo Marramao.

Non importa. Basta che siano d'accordo sugli obiettivi referendari.

Il vicepresidente liberale della Camera: «Stimo molto Giannini ma il suo è un grave errore politico»

Biondi: «Si tratta soltanto di un gruppo asfittico»

Neanche ad Alfredo Biondi, liberale, vice-presidente della Camera, «referendario» da sempre, piace la lista varata da Giannini: «Mi rammarico per un errore politico commesso da una persona che stimo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. È uno dei «pionieri» dei referendum elettorali. Ancora prima del 9 giugno, Alfredo Biondi, liberale, vicepresidente della Camera (e tante altre cose, tra cui avvocato: ha difeso anche Monica Guerini) sta al sistema maggioritario esattamente come ci stanno Segni, Barbera e gli altri.

Referendario da sempre, dunque. E a lei, piace la lista di Massimo Severo Giannini?

Ho letto della nuova formazione. Non sono affatto d'accordo. E sono anche un po' dispiaciuto...

Dispiaciuto perché magari

ora ci sarà concorrenza più forte per fregiarci del titolo di «candidato referendario doc»?

Ma non scherziamo... Sono rammaricato dell'errore politico di una persona, come Giannini, che stimo molto.

Vede dei rischi in quella lista?

Sì, molti. Il primo, quello più grave: il rischio di delusione. Tra chi, magari convinto sostenitore dei referendum, voterà la lista di Giannini, rendendo così «puntiforme», sottolissima un'area che, invece, era ed è potenzialmente molto vasta. Ma vedo anche rischi di delusione in chi, referendario, resterà nei partiti: sarà, forse, un po' più solo.

Ma lei, fan della maggioranza, si trova davvero a suo agio in questi partiti? Le battaglie di questi ultimi anni che cosa le hanno insegnato?

Mai, come in questa legislatura, è nata e cresciuta quella che mi piace chiamare «la trasversalità rettilinea». Nel senso di trasparente, chiara, palese. Mai come in questa ultima legislatura, parlamenti di gruppi diversi si sono trovati così solidali fra di loro. E non è stata solo semplice testimonianza: alcune leggi siamo riusciti a farle passare. Altre non sono state presentate. E, in ogni caso, grazie a questo metodo il Parlamento ha riacquisito un ruolo, una funzione. E forse non è neanche un caso che, dopo tempo immemorabile, la legislatura riesce a durare tanto tempo.



Mario Segni durante la conferenza a favore dei referendum

Dopo tutto questo, dopo il milione e mezzo di firme raccolte si è posto però il problema di come «far arrivare» al Parlamento quella forza. Non è così?

Guardi, io sarei stato anche d'accordo ad una ipotesi di lista unitaria per qualche collegio senatoriale. E quando parlo di liste comuni per il Senato non è per ridurre la cosa. Cre-

do, invece, che proprio questo tipo di elezione, per questa Camera, avrebbe fatto capire meglio alla gente la nostra proposta per un metodo uninominale. Questo non è stato possibile, però...

Per responsabilità di qualcuno?

Non mi piace parlare degli altri. Però non posso non notare che solo il mio partito, il Pli, fosse d'accordo. Non ci stava Segni, non ci stava Occhetto. E non ci stava neanche La Malfa: che ha tirato fuori la proposta di alleanza a «pelle di leopardo». Alleanza, cioè, da fare laddove il Pri non era forte. Insomma, non ce n'erano i presupposti.

Qualcuno però quel «pre-supporsi» li ha creati lo stesso.

Torniamo a Giannini? Il mio giudizio, l'ho già dato. Posso solo aggiungere che mi sembra stranissimo che un movimento nato per aggregare, per unire anche al di là delle tradizionali «barriere» partitiche, finisca poi per ridursi ad un piccolo gruppo. Un gruppo asfittico, di fronte ad un movimento davvero straordinario nella sua ampiezza. Mi consenta una battuta. Chi s'occupa di legge conosce questa espressione: «Atti idonei diretti in modo non equivoco». Nel caso della lista, il «fine» non è equivoco: tutti conoscono Giannini. Lo strumento, il «mezzo», però, davvero non sono idonei.

E allora, qual è l'alternativa alla «lista»?

Io so perfettamente che il «patto» fra candidati referendari la comodità alla Democrazia Cristiana. Che può presentarsi, così, col volto di Forlani o con quello di Mario Segni. Ma il «patto» può garantire che anche nella prossima legislatura funzioni quella trasversalità necessaria per le riforme. E scusi se insisto: io sono stato eletto la prima volta nel '68. Ma le posso assicurare che mai, come in questi ultimi anni, ho visto un Parlamento così somigliante alla società civile. Ricettivo, insomma. Su quella strada occorre continuare: il «patto» può essere lo strumento giusto.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Ma se il patto non diamo alcun credito? Nessuno, una volta eletto, lo rispetterà. Che diavolo, siamo in Italia!

Si osserva da più parti che provocherete una dispersione di voti.

Noi andremo a prendere i voti di quelli che non avrebbero votato per i partiti. Non rubiamo niente a nessuno. Psi e Pri l'hanno capito, e stanno tranquilli.

Del Turco: «Non mi candido e per ora resto alla Cgil» Caponnetto con la Rete

ROMA. Tutti i partiti ormai in fibrillazione per gli ultimi e spesso determinanti ritocchi alle liste, con nomi illustri che accettano o rifiutano l'offerta di una candidatura. Nel prossimo Parlamento non vedremo Ottaviano Del Turco, numero 2 della Cgil, che ieri ha ribadito l'intenzione di non accettare le offerte né del suo partito, il Psi, né di altre forze politiche. «In questa fase - ha affermato - è utile che io rimanga nel sindacato». Ma in futuro Del Turco è intenzionato a lasciare anche la Cgil: «C'è un gruppo di giovani che scalpitano, ed è giusto che prima o poi mi faccia da parte. Cosa farò - ha aggiunto scherzando - non lo so: per tutta la vita ho fatto l'«agente», senza peraltro riuscire a spiegare esattamente a mio padre, che me lo chiedeva, cosa voglia dire». Se Del Turco dice no, si candida con la «Rete» di Orlando Antonino Caponnetto, il giudice che nell'83 si offrì di sostituire a Palermo Rocco Chinnici, assassinato dalla mafia. Rinuncia invece il socialdemocratico Franco Nicolazzi, con una lettera piena di «amore e rispetto per ciò che si è fatto di me e della mia vicenda politica e umana». Un «si» viene da Fulco Pratesi, presidente del WWF, che starà nelle liste verdi per aiutare «un mondo che non vota, la natura...».